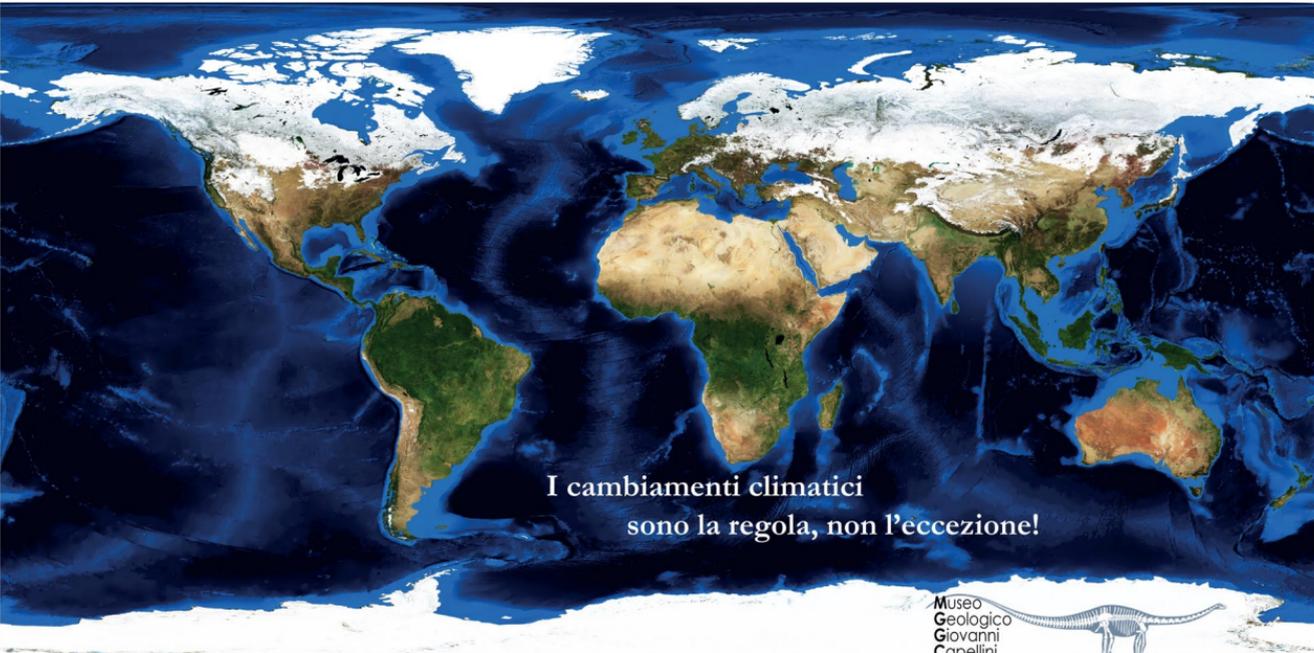


# Quanto Cambia il Pianeta Che Cambia ?



I cambiamenti climatici  
sono la regola, non l'eccezione!

Museo  
Geologico  
Giovanni  
Capellini



**Museo Geologico  
Giovanni Capellini**

Via Zamboni 63, Bologna

**3 Maggio 2013, ore 11.00**

a seguire, visita guidata da

Federico Fanti, curatore della mostra

**Inaugurazione**

**Fabio Roversi Monaco**, *Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna*

**Angelo Varni**, *SMA Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

**Paola Gazzolo**, *Assessore Protezione Civile Regione Emilia-Romagna*

# Quanto Cambia il Pianeta Che Cambia ?

## 3 Maggio - 3 Novembre 2013

Museo Geologico Giovanni Capellini, Via Zamboni 63, Bologna  
Sistema Museale d'Ateneo, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

**Quando** il pianeta era più caldo di oggi? **Quando** più freddo?  
E **quanto**? Come era l'Italia negli ultimi due periodi più caldo e più freddo?  
**Come** cambiano nei secoli i nostri fiumi?  
**Come** cambiano nei decenni i nostri calanchi ?

A queste domande cruciali per il nostro futuro possono rispondere bene solo i geologi, abituati a leggere fatti e tracce del passato vicino e lontano. La mostra risponde a queste domande, e a tante altre collegate, fornendo esempi alle scale globale del **mondo**, nazionale dell'**Italia**, regionale del **Fiume Santerno a Imola**, locale dei **calanchi delle colline di Bologna**. Fra questi, l'esempio bolognese è frutto della collezione di foto inedite di Luigi Fantini, scattate nel 1935 e ripetute 70 anni dopo dal geologo Giorgio del Rio, che le ha donate al Museo Capellini.

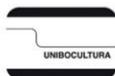
Le foto sono un documento impressionante della rapidità di cambiamento del paesaggio della prima collina bolognese e del margine pedemontano dell'intera regione. Il documento è tanto educativo quanto coerente con i risultati che si traggono dagli altri tre esempi proposti a scale temporali e spaziali maggiori. Speriamo che ne beneficino le scolaresche e i ragazzi che con genitori e nonni sempre più frequenti visitano il Museo Capellini.

L'accesso al Museo è libero dalle 9 alle 13 nei giorni feriali e dalle 10 alle 18 nei giorni festivi. La visita della mostra richiede un contributo di euro 1 per visitatori sotto i 16 anni e di euro 2 per quelli sopra. Gli orari di apertura aggiornati del Museo sono disponibili sul sito [www.museocapellini.org](http://www.museocapellini.org)

per informazioni Tel. 051 2094555; E-mail: [gigliola.bacci@unibo.it](mailto:gigliola.bacci@unibo.it)



Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli



Luigi Fantini,

1935



Giorgio Dalrio,

2010





Museo Geologico  
Giovanni Capellini

## Il Sabato del Capellini

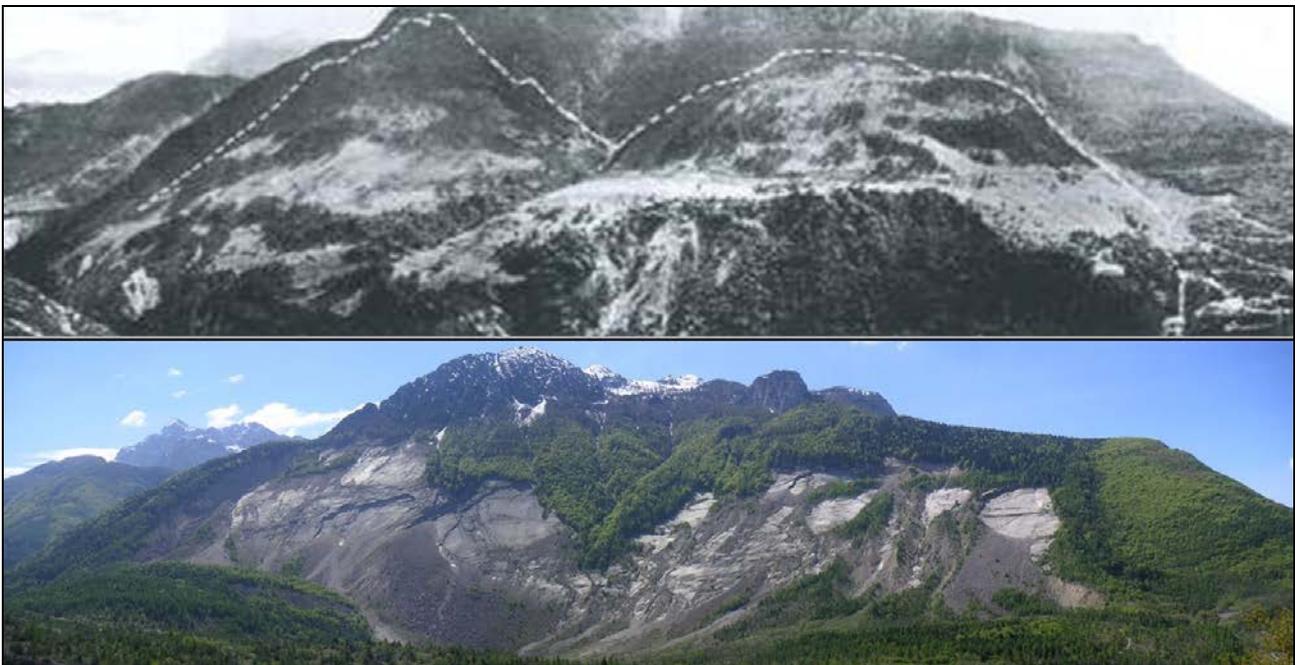


SMA  
Sistema Museale d'Ateneo

# Il ricordo del disastro del Vaiont: 9 Ottobre 1963

Conferenza a cura della dott.ssa Monica GHIROTTI

*sabato 4 maggio 2013 ore 16,30*



Era il 9 ottobre del 1963, quando una frana di 270 milioni m<sup>3</sup> di roccia si staccò dal Monte Toc e si riversò nel bacino della diga del Vaiont: 25 milioni di m<sup>3</sup> di acqua scavalcarono la diga, distruggendo gran parte di Longarone e colpendo gruppi di case di altri paesi, solo la diga resistette all'onda.

I morti ufficiali furono 1910.

Sismogrammi di varie stazioni registrarono sia la caduta della frana che quella successiva dell'onda: il distacco della frana iniziò alle 22h39'46'' e terminò circa 100 secondi dopo; l'onda scavalcò la diga alle 22h40' e in circa 12 minuti si concluse la catastrofe nella valle del Piave.

Il 9 ottobre 2013 cadrà il 50° anniversario della tragedia e quando si parla di Vaiont occorre ricordarsi che la frana del Vaiont è l'esempio più tragico e meglio conosciuto di disastro naturale causato dall'attività dell'uomo. Dopo la frana del 1963, la legislazione mondiale è cambiata, includendo nello studio di fattibilità, la valutazione della stabilità delle sponde del futuro invaso. In più, ingegneri e geologi, nel momento in cui riconoscono l'esistenza di grandi frane in tali aree, sono obbligati a spiegare perché tali frane sono diverse e più "sicure" della frana del Vaiont. La frana del Vaiont individua anche l'avvenimento dal quale hanno preso l'avvio quegli studi che oggi sono considerati la base della moderna geologia applicata. Questa, come altre tragedie italiane, non devono essere dimenticate e devono, soprattutto, essere conosciute da chi non ne ha memoria diretta. Che ruolo abbiamo oggi, come geologi, affinché non accadano più simili catastrofi? Quali sono stati gli errori fondamentali e che potevano essere evitati? Che cosa abbiamo realmente imparato? E cosa dovremmo insegnare ai futuri geologi? A cinquant'anni dalla tragedia, come geologi, possiamo e dobbiamo dare delle risposte.

